

## IL MOSAICO ALTOMEDIEVALE DI PARENZO

MARINO BALDINI

Muzej Poreštine [Museo di Parenzo]  
Parenzo

CDU: 738.5(497.5Parenzo)«653»  
Saggio scientifico originale  
Dicembre 1995

*Riassunto* - Il presente lavoro prende in esame l'ascendenza stilistica e l'analisi comparativa del mosaico preromanico del Vescovado di Parenzo, ritrovato durante i lavori di riassetto della Collezione dei mosaici e dei monumenti in pietra assieme ad alcune altre sculture ed epigrafi di cui non si era mai curata la pubblicazione. L'autore propende per una ben definita datazione altomedievale, ovvero al tempo delle lotte carolingio-bizantine per la supremazia sull'Adriatico settentrionale. Questo frammento, che a prima vista risultava essere così modesto, diventa molto importante per capire lo sviluppo dell'arte e degli altri rapporti nell'Istria altomedievale e per una più completa comprensione del problema della continuità adriatico-bizantina.

Verso la fine del 1990 e nel corso della prima parte dell'anno successivo, si procedette al riatto del pianterreno del palazzo vescovile di Parenzo. I lavori nella vecchia sede vescovile preludevano all'esposizione stabile del materiale tardoantico e medievale che si era venuto ammassando negli ambienti del pianterreno dell'episcopato a partire dal periodo antecedente la Prima guerra mondiale. La portata degli interventi non aveva intaccato le strutture del monumento e rappresentavano una continuazione delle ricerche archeologiche condotte nell'orto del Vescovado. L'intento finale era, a ultimazione avvenuta della nuova sede vescovile, di predisporre gradualmente il vecchio edificio ad accogliere e a sistemare la collezione del ricchissimo materiale, prima di tutto sculture e mosaici provenienti perlopiù dalle numerose ricerche compiute nel complesso della basilica eufrasiana. Alla parte professionale, relativa all'elaborazione e all'esposizione del materiale, hanno lavorato Ivan Matejčić e Marino Baldini del Museo di Parenzo.

Il menzionato pianterreno dell'episcopio conteneva un gran numero di oggetti rinvenuti nel corso delle ricerche effettuate nel XIX e XX secolo e forse anche in epoche anteriori. La maggior parte del materiale si trovava, tuttavia, in quello che un tempo era stato il narcece che, a seguito dei lavori di transennamento, eseguiti al tempo del vescovo Adelasio, nel 1694 e successivamente, era stato gradualmente chiuso e murato. Con la costruzione delle scale esterne che chiudevano in parte il narcece, veniva a mancare la necessità di un'altra delle sue essenziali funzioni, ossia il collegamento con i piani superiori del palazzo che era mantenuto da una scalinata sul lato occidentale, aperto, del portico. In questo spa-

zio chiuso si trovava la maggior parte del materiale del quale preminenti erano i mosaici trasferiti dalle primigenie fabbriche dell'Eufrasiana, nonché i frammenti scultorei di marmo, risalenti al V e VI secolo. Il materiale rinvenuto rivelava le tracce dei vari lavori eseguiti nel Vescovado o nel complesso monumentale eufrasiano nel periodo che va dal XV secolo alle ricerche e alla conservazione prima della Prima guerra mondiale, tra le due guerre e dopo la Seconda guerra mondiale. Buona parte del contingente poteva essere finito nel vescovado antecedentemente all'epoca dei lavori fatti eseguire dal vescovo Negri, verso la metà del XVIII secolo, mentre il resto vi era pervenuto nel corso dei piani di riassetto precedenti, e, in parte, senza pianificazione alcuna, dall'area del parco vescovile che era sistemato sull'attuale appezzamento di terreno che approssimativamente corrisponde alle costruzioni originarie. Una certa quantità di materiale era stata deposta anche nell'atrio e nel battistero. Questi lavori vennero eseguiti all'epoca del vescovo A. Peteani e dei primi ricercatori che si sono preoccupati di annotare sistematicamente i risultati e gli esiti degli scavi.<sup>1</sup> Dopo di essi si susseguirono i lavori sotto il controllo della Commissione Centrale per la tutela dei monumenti di Vienna, guidata \* da Dagobert Frey, tra il 1912 e 1914.<sup>2</sup>

Un frammento inedito dell'antico sarcofago di M. Claudio Acerrentino (*M. Claudius M. f. Acerrentinus IIII vir aedilic(ia) potes(tate), IIII vir iure dic(undo)*), completa la lettura dell'epigrafe nonché altri dati, alcuni dei quali si devono allo Sticcotti, altri ancora all'intervento di M. Mirabella Roberti, nel 1942, allorché vennero rinvenuti ancor altri reperti che completarono l'epigrafe. Finalmente Attilio Degrassi pubblicò per la seconda volta l'epigrafe che siamo riusciti a com-

<sup>1</sup> P. KANDLER, *Cenni al forestiero che visita Parenzo*, Trieste, 1845, p. 1-46. G. NEGRI menziona lavori e reperti precedenti nel secolo XVIII e B. VERGOTIN, in *Breve saggio d'istoria antica e moderna della città di Parenzo nell'Istria*, Venezia, 1796; indi A. AMOROSO, «Le basiliche cristiane di Parenzo», *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (= AMSI)*, vol. VI (1980), p. 489-514; in quest'ultimo lavoro venne pubblicata anche la prima relazione sulle scoperte di P. DEPERIS, p. 512-514. G. NEGRI, «Della chiesa di Parenzo», *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 185-223; P. DEPERIS, «Parenzo cristiana», *AMSI*, vol. XIV (1898), p. 352-539; A. POGATSCHNIG, «Recenti scavi nella basilica Eufrasiana», *AMSI*, vol. XVIII (1901), p. 404-414; IDEM, «Parenzo dalle origini sino all'Imperatore Giustiniano», *AMSI*, vol. XXVI (1910), p. 37, nota 2; la bibliografia più esaustiva viene proposta da A. TERRY, nella sua dissertazione *The Architecture and architectural sculpture of the sixth-century Eufrazius cathedral complex at Poreč*, Urbana Illinois, 1987, p. 471-553; per i mosaici pavimentali: A. ŠONJE, «Mozaik na podovima kompleksa Eufrazijeve bazilike u Poreču» [Il mosaico pavimentale nel complesso della Basilica Eufrasiana di Parenzo], *Istarska Danica* [Diana istriana], Pisino, 1990, p. 84-91; IDEM, «Nalazi podnih mozaika u Eufrazijani i u bazilici Svete Agneze u Muntajani, kao i odnos podnih mozaika na području Poreštine prema mozaicima starokršćanskih bazilika na obalama Jadrana» [Reperti di mosaici pavimentali nell'Eufrasiana e nella Basilica di Sant'Agnese a Montagnana, nonché il rapporto tra i mosaici pavimentali sul territorio del Parentino e quelli delle basiliche paleocristiane lungo le coste dell'Adriatico], *Materijali*, Bitola, n. 18 (1978), p. 176-190.

<sup>2</sup> D. FREY, «Neue Untersuchungen und Grabungen in Parenzo», *Mitteilungen Zentral Kommission für Denhmal*, an. 13 (1914), fasc. 5-6 (p. 118-125), 7-8 (p. 179-187).

pletare a tal punto, da non far mancare alcuna parte del testo senza contare che si possono ricostruire i rilievi delle lamie ai lati dell'iscrizione.<sup>3</sup>

La maggior parte del *fundus* consta di tessellati di mosaici pavimentali originali, trasferiti dai pavimenti delle primarie costruzioni paleocristiane all'atrio, al battistero e successivamente al Vescovado, a partire dall'epoca delle ricerche archeologiche del Deperis, fino all'opera di restauro datata dopo la Seconda guerra mondiale.<sup>4</sup> Oltre che sull'inedita epigrafe, è necessario porre l'accento su sei capitelli tardoantichi e altomedievali, riscolpiti a più riprese per adattarli agli altari barocchi dell'Eufrasiana, la cui esistenza, in precedenza, era ignota, come, del resto, per altri frammenti, prima di tutto marmorei, perlopiù di origine paleobizantina e medievale (fig. 1). Tra questi ultimi eccelle un antependio barocco in marmo del Proconeso, che sulla parte interna conserva i motivi scolpiti sul recinto presbiteriale paleobizantino della Basilica Eufrasiana.

Tra i tessellati musivi va separato un frammento che oltre a godere di uno spazio espositivo particolare è stato riprodotto sulle due pagine centrali del catalogo, stampato in occasione dell'apertura della Collezione dei mosaici e dei monumenti in pietra nell'edificio del Vescovado di Parenzo (fig. 2).<sup>5</sup>

<sup>3</sup> P. STICOTTI, «Epigrafi romane d'Istria», *AMSI*, vol. XXIV (1908), illustrazioni e testo a p. 249; A. Degrassi riporta l'illustrazione con l'esatta stesura, *Inscriptiones Italiae*, vol. X, Reg. X, fasc. II, p. 13, 22. Su quattro nuovi reperti di cui tre accompagnati da testo, relaziona MARIO MIRABELLA ROBERTI, «Notiziario archeologico istriano (1940-1948)», *AMSI*, vol. LIII (1949), p. 240-241; e li pubblica A. DEGRASSI, «Parenzo municipio romano», *Athenaeum*, Firenze, n. 14 (1946), trasferito in *Scritti vari di antichità*, vol. 2, Roma, 1962, p. 925-930, foto 1; il frammento rinvenuto nel 1991, in quanto a proporzioni è il maggiore e conferma trattarsi della tavola di marmo del sarcofago con la raffigurazione di lamie sul lato destro. Parzialmente corregge la lettura fin qui fatta. L'iscrizione proviene dall'architrave della porta del primo piano del palazzo vescovile. L'architrave venne smontata prima dell'intervento di M. Mirabella Roberti che ritiene l'atto compiuto una devastazione.

È chiaro che quando intervenne lo specialista sul luogo del reperimento, non c'era il frammento più grande del I secolo, adattato sull'architrave della porta del VI secolo. Per l'importanza che riveste l'iscrizione nella classificazione giuridica dell'oppidum dei cittadini romani, dei municipi e delle colonie, nonché per tutta una serie di utili conoscenze che si possono presupporre per lo sviluppo urbano della città, l'iscrizione viene descritta con maggiore dovizia di particolari in altra sede.

<sup>4</sup> A. ŠONJE, «Arheološka istraživanja na području Eufrazijske Bazilike u Poreču» [Le ricerche archeologiche sull'area della Basilica Eufrasiana di Parenzo], *Jadranski Zbornik (= JZ)* [Miscellanea adriatica], Fiume, vol. VII (1969), vedi nota 1.

<sup>5</sup> M. BALDINI, I. MATEJČIĆ, *Zbirka mozaika i kamenih spomenika u zgradi biskupije* [Collezione dei mosaici e dei monumenti in pietra della curia vescovile], Parenzo, 1991, p. 23, num. ord. 7, foto a p. 14-15. Nella breve descrizione del catalogo è riportata erroneamente la data del possibile VI secolo. L'esatta datazione e la descrizione viene riportata dal lavoro per l'esame museale. Per quanto si riferisce ai 6 capitelli che sono stati a più riprese scolpiti vedi nel sunnominato catalogo a p. 10 e 11.



Fig. 1 - Parte della collezione di mosaici e monumenti in pietra che si conserva negli ambienti del pianterreno del Vescovato (foto R. Kosinožić).

## Descrizione

La tavola musiva, dalle dimensioni 93,5 x 38 cm, è esposta racchiusa in una cornice protettiva di legno, sotto il numero d'ordine 7 e sotto la segnatura 3/91.<sup>6</sup> Originariamente il mosaico consisteva in una serie di cerchietti con delle rosette orlate da nastri; nel nostro frammento, di tutto ciò, si è salvata una rosetta intera e,

<sup>6</sup> P. ZOVATTO, *Mosaici paleocristiani nelle Venezie*, Udine, 1963, p. 4-5. L'Autore nell'introduzione attira genericamente l'attenzione sul fatto che è indispensabile conservare i mosaici *in situ* se ne sussiste la minima possibilità, nel caso in cui il loro trasferimento fosse un fatto dovuto bisogna evitare di incorniciarli. Nel nostro caso di certo il mosaico non è stato asportato dal letto soltanto per completare la collezione museale, ma con la sua rimozione lo si è salvato dalla completa distruzione da una delle sezioni di recente costruzione della Sala consiliare della Dieta istriana. Abbiamo dovuto ricorrere ai riquadri protettivi per il fatto che in tal maniera rimane conservato più a lungo, specie se si tratta di un esemplare raro come è il nostro, ma in genere è un sistema che si pratica in tutti gli altri casi in cui è necessario il farlo. Il collaboratore del Museo, l'ing. Miroslav Pajković, che è stato anche il curatore tecnico dell'esposizione nel Vescovato, ha provveduto in maniera altamente qualitativa all'incorniciatura del mosaico a causa della tendenza a sbriciolarsi degli orli e alla caduta delle tessere, impedendo ulteriori danni a tutti i frammenti incorniciati. Alcuni dei mosaici danneggiati si trovano presso il restauratore Milun Garčević.

una seconda, solo parzialmente. Delle tessere di pietra nera orlano le trecce e gli altri nastri riempiti da cubetti, che vanno dal bianco-ocra al marrone, disposti senza un ordine simmetrico, con il desiderio di restituire al motivo una certa plasticità. La tavola è esposta in modo da presentare nella sua parte inferiore la rosetta intera, quella parziale nella parte superiore. Il mosaico, dopo essere stato rimosso, in un susseguente intervento, era stato fissato a un sottile supporto. In certi punti questo secondo intervento ha lasciato le sue tracce anche nel riempitivo di alcune caverne. Tale riempitivo, che non ha mutato l'originalità del motivo, si può seguire sotto i due petali della rosetta tagliata a metà, sull'altra intrecciatura nel nastro di sinistra, lungo l'orlo del nastro sul lato destro della rosetta inferiore e, sulla porzione terminale inferiore della treccia specie sulla parte destra (fig. 2).

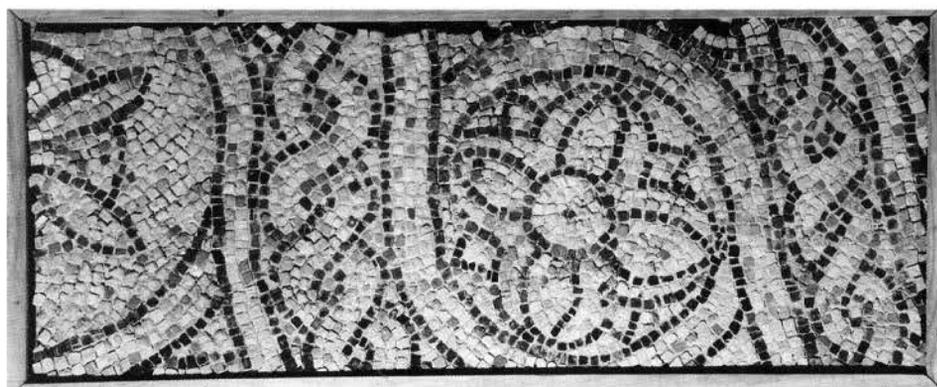


Fig. 2 - Frammento del mosaico altomedievale che si conserva esposto nella nicchia della porta tardoantica murata nel pianterreno dell'episcopato adibito a spazio espositivo (foto R. Kosinožić).

Il mosaico è stato rimosso in maniera molto qualitativa, al punto che si sono conservati gli originali dislivelli. Il citato secondo intervento non ha legato le tessere con la malta, ragione per la quale si differenziano da quelle originali che, oltre ad essere fissate al letto, erano tra loro legate da un collante calcareo. Nell'ultimo intervento non si sottolineano gli angoli veri tra i nuovi cubetti immessi, il che è un buon segno, a differenza di altri interventi su mosaici pavimentali e parietali. Dalla levigatezza superficiale della tavola si può con tutta certezza asserire che si è trattato di un mosaico pavimentale, il che è suffragato anche dal fatto che le tessere (a differenza di quelle messe successivamente a dimora) sono consumate, avendo servito come piano su cui camminare. Nei periodi tardoantichi per la riparazione e per la fabbricazione di piccole superfici di mosaico pavimentale si ricorreva spesso a resti di mosaico parietale di pasta di vetro, nel nostro caso, invece, le tessere sono di calcare locale o di pietra fluviale, senza eventuali tessere appartenenti a mosaici parietali.

L'esemplare conservatosi poteva orlare, in una ideale ricostruzione del mosaico pavimentale, unità di proporzioni maggiori o emblemi epigrafici, ma è possibile che l'intero «pavimentum» sia stato intessuto di simili motivi vegetali e geometrici.<sup>7</sup> Il frammento della tavola summenzionata ha elementi sufficienti per essere riconosciuto come non antico e il confronto di questo motivo con la documentazione e con gli originali dei tessellati trasferiti dal complesso architettonico dell'Eufrasiana, conferma che non deriva dalla serie degli strati che costì si alternano a partire dalla prima metà del III secolo fino all'epoca del ciborio del vescovo Ottone che risale al 1277.<sup>8</sup> Da un punto di vista generale emergono, evidenti, la concezione dell'ornamento e la riduzione del motivo, come molto di frequente avviene nei modelli di mosaico di stuccatura e di scultura tardoantichi. Accostando quanto si è detto all'analisi della descrizione fin qui condotta, prende sempre più sostanza il parere che la raffigurazione, oggetto del nostro interesse, sia un citato di un esemplare tardoantico o altobizantino, eseguito nel periodo dell'Alto Medio Evo. Sembrò che ciò fosse confermato anche dal motivo della rosetta dopo la corretta interpretazione, ma anche dall'asimmetria della decorazione nella quale molto spesso ci si imbatte nelle varie espressioni artistiche preromaniche.<sup>9</sup>

<sup>7</sup> Simili mosaici, provenienti da altre località, confermano come, a causa dei frequenti interramenti, ma anche originariamente, il mosaico possa venir separato in riquadri con una treccia a forma di numero otto. Per esempio, il frammento del Battistero di Callisto a Cividale. R. DELLA TORRE, «Trovamenti antichi nel sagrato del Duomo cividalese», *Memorie Storiche Cividalesi*, Cividale, n. 2 (1906), p. 117-118; IDEM, «Di due chiese cividalesi demolite nel 1631», *Memorie Storiche Forogiuiliensi* (= *MSF*), Udine, vol. VII (1911), p. 236-246; nell'ultima si riporta la descrizione dei ritrovamenti risalenti al periodo 1906-1909, tra i quali si trovava anche il mosaico con il disegno dell'intero rinvenimento del battistero. Il dott. Giorgio Demarchi è l'autore dei disegni a matita, che facevano parte dell'esposizione del Museo. C. CECHELLI, *I monumenti del Friuli dal secolo IV al secolo XI*, vol. I - *Cividale*, Milano, 1943, p. 27, tab. 20. G. BRUSIN, «Tessellati di Cividale del Friuli», *MSF*, vol. XLIV (1961), p. 21, foto 19. M. MIRABELLA ROBERTI ripropone, sulla scorta dei disegni a matita, che si trovano nel Museo, già menzionati, la situazione del ritrovamento, «Il battistero paleocristiano di Cividale», *Antichità Altoadriatiche* (= *AA*), Aquileia, vol. VII (1975), illustrazioni 1 e 2 e foto 3; A.C. DE FANTI, *Il Battistero di Callisto di Cividale*, Bologna, 1972, p. 16, foto 1; S. TAVANO, «I mosaici di Aquileia tra Antichità e Medioevo», *Iniziativa Isontina*, Gorizia, n. 27 (1966), p. 35-45; IDEM, «Mosaici cristiani dell'area aquileiese», *AA*, vol. II (1972), p. 272; M. BARAL - I. ALTET, «Note sui mosaici pavimentali dell'alto medioevo nell'Italia del nord», *AA*, vol. VIII (1975) («Mosaici in Aquileia e nell'Alto Adriatico», p. 281, foto 8); R. FARIOLI, «Pavimenti di Aquileia e pavimenti di Ravenna: il problema delle maestranze», *AA*, vol. XIII (1978), p. 278, nota 29.

<sup>8</sup> Idem come nota 1, con in aggiunta una rassegna degli originali e della documentazione accessibile relativa ai mosaici pavimentali: CYRIACUS DA ANCONA, nel codice *Permanensius*, foglio 54. B. MOLAJOLI, *La Basilica Eufrasiana di Parenzo*, Padova, 1943; A. ŠONJE, vedi nota 1 e «Arheološka istraživanja na području Eufrazijeve bazilike u Poreču» [Ricerche archeologiche sull'area della Basilica Eufrasiana], *JZ*, vol. VII (1969), p. 249-288; IDEM, «Najnoviji arheološki nalaz na području Eufrazijeve bazilike» [I più recenti ritrovamenti sull'area della Basilica Eufrasiana di Parenzo], *JZ*, vol. XII (1985), p. 337-364.

<sup>9</sup> Riesce difficile dimostrare nel giro di alcune frasi che si tratta di un particolare stile preromanico.

Osservando la rosetta come motivo tardoantico, il fiore della parte centrale circolare con quattro doppi petali e con lo stesso numero di polloni tra di essi, si vide in effetti il negativo di una raffigurazione altomedievale, tipica nell'arte pre-romanica, specie nell'arte musiva (fig. 3). La reale raffigurazione si riferisce al cerchietto con i quattro gigli, e senza alcun desiderio di ingigantire tale percezione nota dalle ricerche visive,<sup>10</sup> da questa inversione si potrebbe dire che il nostro motivo rappresenta nello stesso tempo la negazione e il citato degli antichi modelli, mentre lo stiamo leggendo come parte di un insieme dalla forma, concezione e stile nuovi (fig. 4).<sup>11</sup>

## Origine

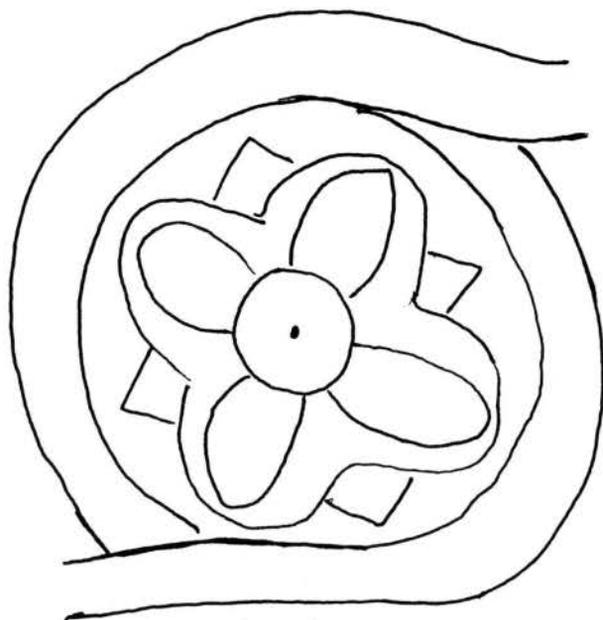
Sin dal momento della prima rilevazione della tavola del mosaico da parte dell'Autore e della sua identificazione stilistico-formale, si è posto il problema dell'origine del mosaico rinvenuto nelle cantine dell'episcopio (fig. 5). Dopo un'accurata presa di visione della documentazione e dei medesimi mosaici del complesso architettonico eufrasiano, fu evidente che non esisteva prova alcuna che permettesse di riconoscere il sito originario del mosaico in una delle aree del Vescovado, del battistero, delle costruzioni primitive, degli strati della basilica a tre navate o della memoria. Il mosaico non è stato elaborato in alcuna delle dissertazioni di A. Šonje, che nei suoi molteplici lavori si è occupato a fondo dei mosaici appartenenti al complesso dei monumenti paleocristiani di Parenzo, gettando le basi per i successivi ricercatori.<sup>12</sup>

In realtà sono rimaste solamente tre possibilità. Che esso provenga dai pavimenti dell'area cimiteriale, dalla quale nel secolo passato erano stati rimossi i mosaici per essere trasferiti nell'area del battistero, ovvero dalla Sala della Dieta istriana – un tempo chiesa di S. Francesco e sede di un monastero, ancor prima forse di un convento, ma sicuramente di un edificio sacrale dedicato a S. Tommaso Apostolo. Anche in questo caso i mosaici sono stati rimossi senza lasciarci una documentazione accessibile per sapere se fossero finiti nel battistero. La terza pos-

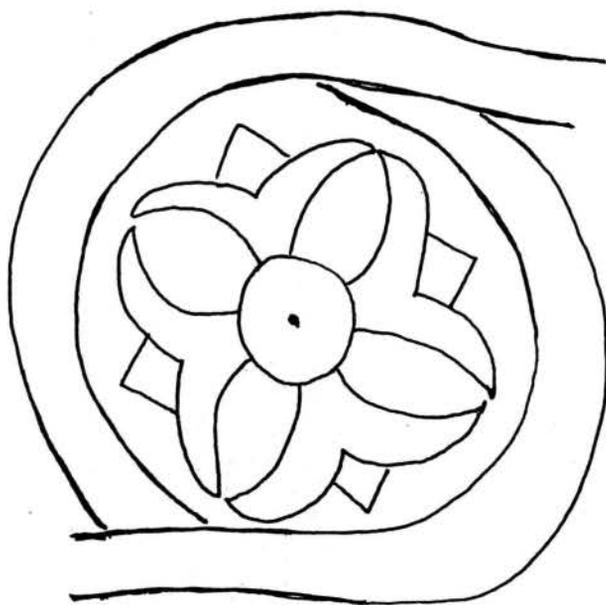
<sup>10</sup> R. ARNHAJM, *Umetnost i vizualno opažanje, psihologija stvaralačkog gledanja* [Arte e osservazione visiva, psicologia dell'osservazione creativa], Belgrado, 1987 (2 ed.). Tale percezione viene elaborata anche dai testi più recenti con la rilevanza delle stesse motivazioni, ma con conclusioni diverse allorché ci si imbatte nel fenomeno della «reversibilità», dove la «lettura» si può alterare, addirittura con la nostra volontà, ma non si possono contemporaneamente «captare» entrambe le «letture». Per il dato e per la scelta della bibliografia che caldeggia la percezione indiretta, sono grato alla mr. Nina Kudiš Burić. E.H. GOMBRICH, *Art and illusion*, Oxford, 1960; IDEM, *The image and the eye*, Oxford, 1982; R.L. GREGORY, *The intelligent eye*, London, 1970.

<sup>11</sup> M. PRELOG, «Između antike i romanike (Prilog analizi historijskog položaja predromaničke arhitekture u Dalmaciji)» [Tra Antico e Romanico - Contributo alla collocazione storica dell'architettura preromanica in Dalmazia], *Peristil*, Zagabria, 1954, n. 1, p. 5-14.

<sup>12</sup> Vedi le note 1 e 4.



*Fig. 3 - Disegno della rosetta.*



*Fig. 4 - Motivo della croce gigliata.*

sibilità che occorre sempre tener presente alla mente è che l'origine del mosaico sia da ricondurre a una località a noi ignota, non documentata o non pubblicata.

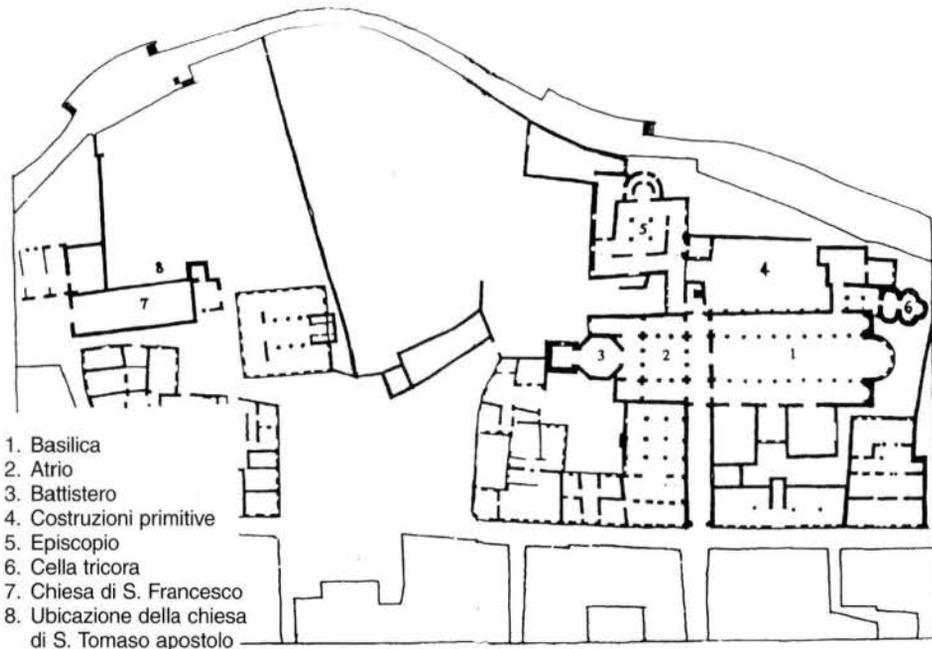


Fig. 5 - Pianta dell'area settentrionale di Parenzo (foto Tereza Pavlović).

Una menzione che si potrebbe riferire al nostro mosaico si trova nella guida ai monumenti cittadini, in cui accanto alle tavole musive rimosse dall'area cimiteriale paleocristiana, situata a piè dell'altura di Cimarè (Piazza J. Rakovac), e ad altri monumenti in pietra, si fa cenno anche a un frammento musivo proveniente dalla chiesa di S. Tommaso Apostolo.<sup>13</sup> L'omonimo edificio sacro si trovava lungo il lato nord-ovest della chiesa di San Francesco che a partire dal secolo scorso venne riadattata per diventare la sala consiliare dell'allora Dieta istriana.<sup>14</sup> Gli og-

<sup>13</sup> A. POGATSNIG, *Guida di Parenzo*, Parenzo, 1914; R.M. COSSAR, *Parentium*, Parenzo, 1926; A. ŠONJE, *Poreč - Eufrazijeva bazilika* [Parenzo - La Basilica Eufrasiana], Parenzo, 1972.

<sup>14</sup> F. BABUDRI, «Le antiche chiese di Parenzo», *AMSI*, vol. XXVIII (1912), p. 173-263; vol. XXIX (1913), p. 81-207; vol. XXX (1914), p. 155-196; A. ŠONJE, *Crkveno graditeljstvo zapadne Istre* [Edilizia ecclesiale dell'Istria occidentale], Zagabria-Pisino, 1982, p. 178-180; R. IVANCEVIĆ, «Franjevačka crkva u Poreču: urbanistička, arhitektonska i tipološka interpretacija» [La chiesa dei Francescani a Parenzo: interpretazione urbanistica, architettonica e tipologica], *Zbornik Poreštine*

getti esposti nel battistero dell'Eufrasiana vengono menzionati da R.M. Cossar, il quale registra la presenza di mosaici a fianco del tabernacolo della chiesa di San Francesco.<sup>15</sup> Di nuovo senza illustrazioni e descrizione alcuna, uno dei numeri della rivista viennese della Commissione centrale per la tutela dei monumenti, nella sezione comprendente il Litorale austriaco ossia l'Istria, riferisce dei dati che potrebbero avere qualche attinenza con il nostro mosaico.<sup>16</sup> In una proposizione si fa riferimento alla rimozione del mosaico dalla zona della chiesa di S. Francesco e, unitamente alla proposta di datazione, tra il VII e il IX secolo, si dice come sia stato tolto dal pavimento e si indica il suo trasferimento al Museo cittadino. Non essendovi in città altri frammenti risalenti a quell'epoca e pur non essendo stato il mosaico in questione rinvenuto nel museo, si può supporre che in questo caso si tratti proprio del nostro esemplare. Il mosaico si trova documentato nella fototeca dell'Istituto regionale per la tutela di monumenti culturali sin dal periodo nel quale si trovava ancora nel battistero.<sup>17</sup> C'è da supporre che la foto-documentazione, sia stata fatta nel corso del secondo intervento di restauro, di cui si è già fatta menzione;<sup>18</sup> è probabile che, dopo la conservazione, il mosaico sia stato trasferito dal battistero al vescovado (figg. 5 e 6).

Senza ulteriori ricerche archeologiche non possediamo altri elementi sulla chiesa di S. Tommaso Apostolo; inoltre c'è da osservare che i lavori in corso su quest'area hanno scoperto mosaici risalenti a epoche tardoantiche che si possono datare in due gradi relativamente cronologici. Fino alla ripresa delle ricerche nell'area del presbiterio e nella zona della possibile ubicazione dell'antico probabile monastero prefrancescano, in relazione al nostro strato altomedievale e agli interventi si rende necessario citare il dato di A. Šonje, secondo il quale «poco ci si può attendere dai resti della scomparsa chiesa di S. Tommaso Apostolo».<sup>19</sup> In questo sito, durante i lavori compiuti nella scorsa estate si rinvennero due strati di mosaico, mentre nei testi specializzati si evoca alla memoria una parte circolare, non ancora confermata dai recenti scavi.<sup>20</sup> Dalla descrizione risulta che possono

[Miscellanea Parentino], vol. II (1987), p. 103-116; G. NIŠIĆ, «Sklop istarske sabornice u Poreču» [Il complesso della sala consiliare della Dieta istriana a Parenzo], progetto di conservazione, Parenzo, 1989, p. 1-53 e numerosi allegati.

<sup>15</sup> Vedi la nota 13.

<sup>16</sup> Vedi la nota 2.

<sup>17</sup> Dopo aver trascorso più giorni a passare in rassegna la documentazione esistente nell'Istituto regionale per la tutela dei monumenti culturali di Fiume, nella cui circostanza, fatta eccezione per le fotografie non ho potuto trovare un'eventuale relazione sul restauro dei mosaici. In genere la documentazione sul restauro dei mosaici pavimentali è molto avara, sia nel museo di Parenzo, sia nell'Istituto. A quanto pare la maggior parte della documentazione rimane in custodia all'équipe dei restauratori.

<sup>18</sup> La fotografia con la leggenda: mosaico restaurato, porta la data del 1971 (foto: Malinarić).

<sup>19</sup> A. ŠONJE, *Crkveno graditeljstvo*, cit.

<sup>20</sup> F. BABUDRI, *op. cit.*

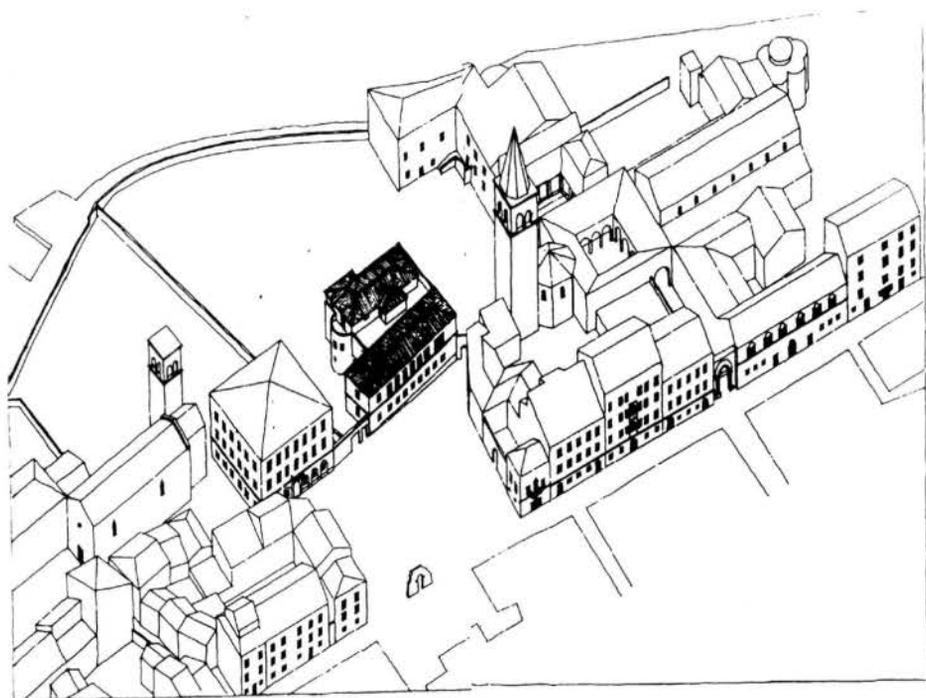


Fig. 6 - Piano prospettico dell'area settentrionale di Parenzo (foto Tereza Pavlović).

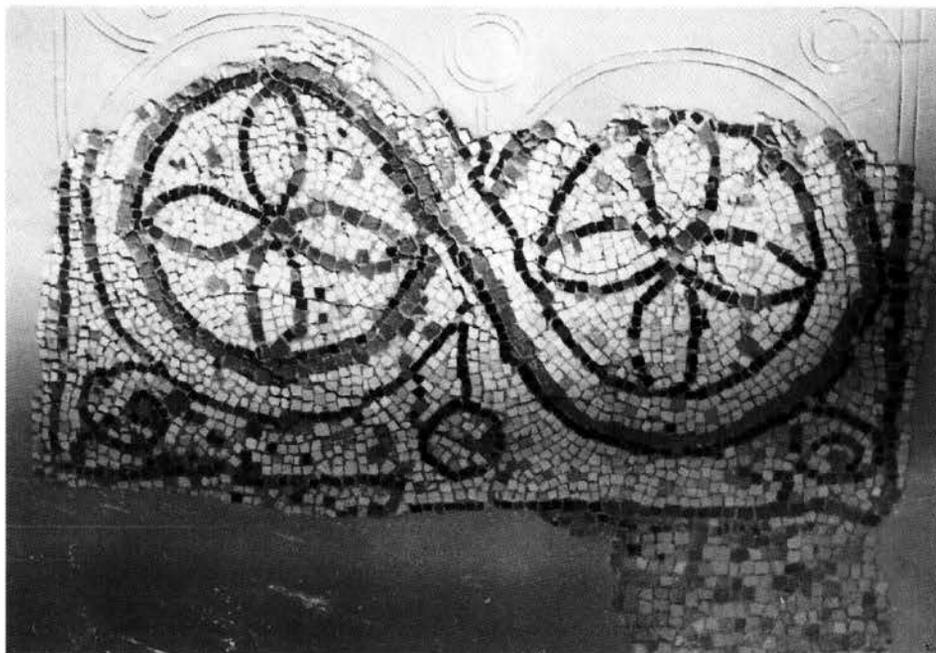
venir datati nel IV e V secolo, rispettivamente nel V e VI, il che resta da confermare dopo la serie dei nuovi scavi.<sup>21</sup> F. Babudri annota che lo strato superiore era stato riparato al tempo di Eufrazio.<sup>22</sup> Risultano interessanti anche i suoi riscotri relativi al terzo pavimento, in uso fino al XIII secolo, quando, sul finire del secolo, sia la chiesa, ormai diroccata, che il monastero non si usavano più e si dava inizio alla costruzione della chiesa di S. Francesco che parzialmente si sovrappone alla precedente, il che costituisce un segnale indubbio della demolizione allora avvenuta della chiesa di S. Tommaso.<sup>23</sup> Questo strato di «pavimentum» andato quasi completamente distrutto dalle sepolture, talvolta eseguite in successione, nei sarcofaghi calcarei antichi, rappresenta probabilmente un complesso unitario dal quale proviene anche il nostro mosaico, unica sua parte conservatasi fino ad oggi (figg. 6, 8).

<sup>21</sup> *Ibidem.*

<sup>22</sup> *Ibidem.*

<sup>23</sup> *Ibidem.*

Questo testo era già stato scritto allorché si iniziarono le ricerche sull'area di S. Tommaso Apostolo, e c'è da augurarsi che la loro continuazione ci offrirà nuovi elementi cognitivi sul nostro mosaico o addirittura porterà alla luce altri sconosciuti resti dello stesso strato musivo.



*Fig. 7* - Frammento del mosaico del battistero di Callisto di Cividale, ora nel Museo archeologico (foto M. Baldini).

### **Periodo di esecuzione ed analogie**

Dell'intera serie di simili motivi, a noi conosciuti propri delle località franche e di altre ancora, qui vengono presentati soltanto due esempi originari dalla limitrofa regione del Friuli, per noi di estrema analogia. Si tratta del reperto di S. Michele a Cervignano e della tavola del battistero di Callisto di Cividale.<sup>24</sup> Oltre alla prossimità geografica e alla somiglianza dei motivi, la necessità del confronto con tale territorio viene imposta anche dalla situazione generale che nell'Alto Medio Evo legava significativamente non solo quella occidentale ma l'intera Istria alla sponda dirimpettaia (fig. 10).

<sup>24</sup> *Ibidem*, nota 7.

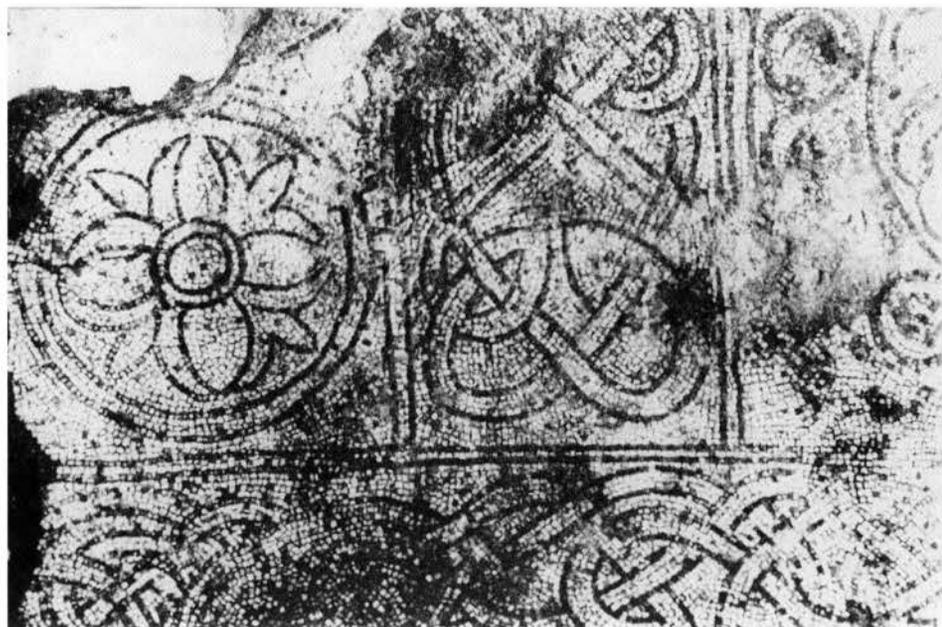


Fig. 8 - Parte del mosaico pavimentale della chiesa di S. Michele di Cervignano (foto E. Kosinožić).

Per il frammento di mosaico che si conserva oggi al museo di Cividale e che proviene dal battistero, non è stato possibile definire con metodo archeologico se appartiene allo strato del Battistero di Callisto, risalente al terzo decennio dell'VIII secolo o se, forse, sia più recente.<sup>25</sup> La concezione ornamentale dei nastri intrecciati a foggia del numero 8, entro i quali figurano quattro petali (o foglie), ricorda il frammento di Parenzo (fig. 7). Benché di simili dimensioni, i cubetti dell'esemplare musivo di Cividale sono un tantino più grandi e oltre alle tessere di pietra ne usano altre di terracotta, in effetti probabili cocci di tegole frantumate. Oltre ai restauri e alle riparazioni che si sono potuti verificare nel corso dei secoli, le diverse grandezze delle tessere inducono a concludere che ci si è valse di parecchie fonti di mosaici pavimentali più antichi. L'orlatura dei motivi dell'esemplare cividalese, similmente a quanto succede per quello parenziano, è eseguita con brillanti cubetti neri, mentre l'interno dei motivi viene realizzato con tessere che vanno dal colore ocra al marrone chiaro, con la prevalenza del campo bianco il che ci riporta ancora una volta alla memoria il frammento di Parenzo per quanto attiene

<sup>25</sup> X. BARAIL - I ALTET, «Les debuts de la mosaïque de pavement romane dans le sud de la France et Catalogne», *Les cahiers de Saint-Michel de Cuxa*, n. 3 (1972), p. 119; IDEM, «Note sui mosaici pavimentali», *cit.*, p. 281, foto 6-8. Per il resto vedi nota 7.

all'intenzione di imprimere, in una maniera molto simile non antica, la plasticità alla forma della raffigurazione. Tra le foglie del frammento cividalese, sono evidenziati, con tessere più scure, dei punti che riportano alla memoria il motivo della croce gigliata che la tecnica dell'esecuzione musiva può riprodurre anche in questa maniera informale (astratta), ciò che non è proprio della scultura.<sup>26</sup>

Proprio questa idea, parallelamente all'esemplare di Parenzo, era visibile sul *pavimentum* di S. Michele di Cervignano (fig. 8). Su questo frammento, oltre ai nastri intrecciati, ai motivi vegetali e alla raffigurazione di uccelli, nuovamente all'interno dei cerchi emergono quattro gigli i cui orli non si toccano. Come avveniva nei due mosaici menzionati, con tessere dai toni caldi, disposte nel bianco riempitivo del motivo, si imprime plasticità e si genera nell'osservatore, che riconosce il motivo antico anche in quelle parti qui ridotte o reinterpretate, una ben precisa sensazione. Vari autori datano il mosaico verso la fine dell'VIII, oppure nella prima metà del IX secolo.<sup>27</sup> I due esempi friulani presi in considerazione possono idealmente collocarsi, considerando il periodo della loro comparsa, in un'epoca che precede (Cividale) e che segue (Cervignano), l'esemplare di Parenzo. Se osserviamo l'evoluzione del motivo, sul territorio del futuro stato croato e a Spalato, presente su monumenti chiave per comprendere gli inizi della scultura a treccia sulla nostra costa e anche sulla scorta di altri esempi in Istria e nelle regioni contermini, la croce gigliata di Parenzo si viene a collocare in una stagione stilistica di mezzo rispetto ai due mosaici sunnominati. Ciò necessariamente non deve implicare una cotale datazione, ma si può, tuttavia, considerare che la seconda metà dell'VIII secolo o gli immediati inizi del IX secolo, siano il periodo nel quale venne raffigurato il mosaico di Parenzo. Il motivo simile, regionalmente a noi più vicino, è stato scolpito sul ciborio del vescovo Maurizio, databile intorno al 780 o, più specificatamente negli anni immediatamente precedenti (776-780).<sup>28</sup>

### Gruppo o periodo

Sul piano della ricostruzione i molteplici e complessi frammenti del mosaico pavimentale della chiesa di Santa Croce (Poitiers)<sup>29</sup> non solo indussero X. Baral e I. Altet a collegare i due sunnominati mosaici friulani con il menzionato territorio

<sup>26</sup> Ž. RAPANIĆ, *Predromaničko doba u Dalmaciji* [L'età preromanica in Dalmazia], Spalato, 1987; Z. GUNJAČA, «O podrijetlu motiva križa od ljljana» [Sull'origine della croce gigliata], *Prijateljev zbornik* [Miscellanea di Prijatelj], Spalato, vol. 1 (1982), p. 193-206.

<sup>27</sup> X. BARAL - I. ALTET, idem come nota 7; S. TAVANO, *op. cit.*

<sup>28</sup> Tra i numerosi testi corredati da illustrazioni del ciborio, spicca per la particolare qualità del disegno, G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, Trieste, 1905.

<sup>29</sup> X. BARAL - I. ALTET, vedi nota 25, foto 7.

dello stato carolingio, ma anche a ritenere che si tratti di gruppi di mosaici che in entrambe le regioni siano apparsi verso la fine dell'VIII e nel IX secolo.<sup>30</sup>

Mentre il mosaico proveniente da Poitiers è di una concezione artistica completamente nuova, con i suoi colori vivaci e con la presenza di cubi e di nastri intrecciati con cerchietti e con i palmeti orlati da iscrizioni, sembra che il mosaico di Parenzo oltre alle generiche somiglianze con il frammento di Cividale e con il «pavimentum» di Cervignano, divida con i due esempi precedenti anche una tradizione un tantino diversa. La differenza è chiara in quanto nella regione *Venetia et Histria*, attraverso il mosaico pagano antico e quelli cristiani, innanzitutto di Aquileia, di Parenzo e di Grado, riescono ben visibili la continuità e la tradizione locale, senza tener conto della nuova atmosfera e dei cambiamenti politici che sono evidenti anche nell'arte dopo la penetrazione carolingia.

Dell'esemplare di Parenzo possiamo asserire che trova origine all'interno della continuità con i modelli paleobizantini dei laboratori delle città costiere, e da motivi cui hanno attinto anche gli esempi friulani, come del resto è avvenuto per la scultura e in genere per l'arte del rinascimento di Liutprando prima delle



Fig. 9 - Parte del retrocoro di Massenzio della cattedrale di Aquileia, con motivi simili (foto M. Baldini).

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 281.

vittorie franche e della definitiva rovina dello stato longobardo.<sup>31</sup> L'esistenza del monastero di Cervignano e la possibilità medesima che ne esistesse uno anche a Parenzo, potrebbe parlare a favore delle influenze note sul territorio di nostro interesse. Tuttavia, benché i nostri mosaici, e specie il frammento di Parenzo, abbiano la loro origine all'interno dello stato carolingio, il loro aspetto figurativo attesta di una tradizione paleobizantina. Ciò che non si può assodare per il periodo del terzo decennio del IX secolo, quando si costruisce il coro di Massenzio della basilica patriarcale di Aquileia. Anche lì, in una sezione vicino al piede destro dell'abside viene riprodotta la croce gigliata di integrale ispirazione carolingia (fig. 9).

Proprio in quel periodo, significativo per le molteplici tracce della cristianizzazione dell'hinterland dell'Adriatico orientale, condotta da parte dei missionari

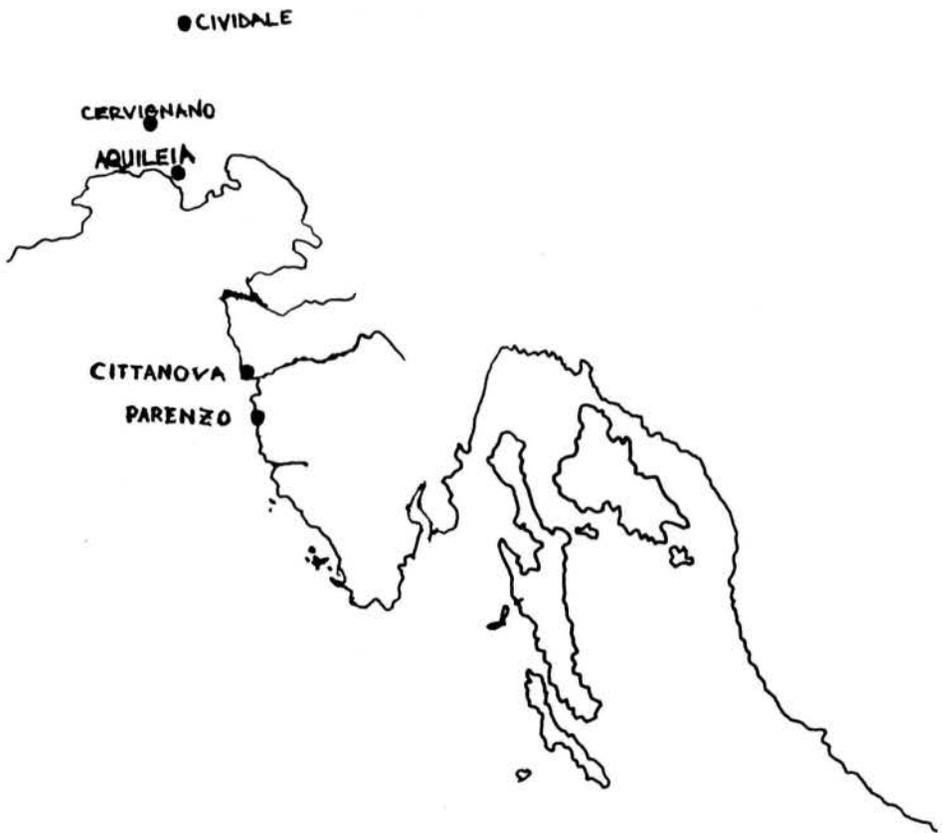


Fig. 10 - Carta con le località segnalate nel testo (foto Tereza Pavlović).

<sup>31</sup> G.C. MENIS, *Storia del Friuli*, Udine, 1975; S. TAVANO, *op. cit.*

franchi, l'Istria era caratterizzata da un consistente numero di monumenti la cui datazione si presuppone risalga a quell'epoca. Anche l'importante fonte del Placito del Risano, grazie al quale veniamo a sapere delle divergenze insorte tra gli abitanti autoctoni, inclini alle leggi bizantine, e le autorità carolingie, che favorirono l'immigrazione di Slavi nell'*ager* delle città, data da quel periodo.

Il mosaico di Parenzo nella chiesa di S. Tommaso Apostolo che risale a quei tempi, ed il frammento qui descritto, rappresenta soltanto una parte, verosimilmente, di un tutto più grande e non invece l'integrale riparazione di una caverna nel mosaico pavimentale tardoantico o altomedievale. La continuazione delle ricerche di conservazione nell'area della Sala consiliare della Dieta istriana potrebbe rivelare i possibili legami di qualche frammento della scultura a treccia proveniente dalle suppellettili della chiesa.<sup>32</sup> Fino alle prossime ricerche, rimane questo frammento di mosaico pavimentale, a dire il vero un tantino dimenticato, come uno dei vari esempi istriani precedentemente noti, ai quali si possono già affiancare altri frammenti che esistevano o esistono lungo la costa orientale dell'Adriatico nel corso del Medio Evo.<sup>33</sup> Si apre perciò un'intera tematica e la dissertazione sulla serie dei tanti mosaici preromanici, dei quali, da qualche parte, si segnalano i restanti frammenti.

SAŽETAK: "Ranosrednjovjekovni mozaik iz Poreča" - Među neobjelodanjenim materijalom iz porečkog episkopija, pored značajnog natpisa za stupnjevanje pravnog i urbanog razvoja rimskodobnog Poreča, uz zanimljive ulomke starokršćanske i ranosrednjovjekovne skulpture, zamječen je osobit ulomak mozaika.

Tabla skinutog podnog mozaika izložena je u prizemnom prostoru Zbirke mozaika i kamenih spomenika episkopija. Spomenuti predmeti uglavnom su u rečeni prostor dospjeli iz kompleksa Eufrazijeve bazilike, ali osim skulpture, postoje i neki mozaici što potječu sa područja memorija starokršćanskog cemeterija i Istarske sabornice. Istarska sabornica s regionalnim parlamentom iz 19. stoljeća nalazila se u crkvi sv. Franje, koja je sagrađena na području starokršćanske crkve sv. Tome Apostola. Za našu tablu skinutog mozaika, što je prepoznata kao predromanička, predlaže se porijeklo upravo sa pavimentuma sv. Tome Apostola ili samostana koji je mogao postojati uz crkvu i prije ranog srednjeg vijeka. Na tom su prostoru u tijeku arheološka istraživanja pa se treba nadati novim nalazima i saznanjima.

<sup>32</sup> R. IVANČEVIĆ, B. KELEMEN, «Fragmenti srednjovjekovne skulpture iz Poreča» [Frammenti di scultura medievale di Parenzo], *Peristil*, cit., 1954, n. 1, p. 142-146.

<sup>33</sup> Dopo il VI secolo nell'Istria si possono datare ancora alcuni modesti interventi nel mosaico senza contare quelli sul ciborio del vescovo Ottone nel 1277. Per la Dalmazia ci sono meno dati, ma si può tuttavia presupporre l'esistenza di mosaici altomedievali in parecchi giacimenti.

Obzirom na vrijednost mozaika, objavljen je bez navođenja drugih istarskih i uopće jadranskih primjera, te doveden u vezu s najbližim analogijama iz krstionice u Civaldu i crkve sv. Mihovila (San Michele) u Cervignanu. Datiran je razdobljem od nastanka Mauricijevog ciborija u Novigradu (oko 780. godina), do početka 9. stoljeća. Kronološki bi bilo moguće smjestiti ga nakon primjerka table iz Kalistovog baptisterija i prije mozaičke cjeline iz Cervignana. Iako je mozaik prepoznatljivog oblika s motivom križa od ljljana, te na neki način upotpunjuje grupu uz spomenute friulanske primjerke, u radu se naznačuje ranobizantska tradicija kao osnovna značajka stila što ga reproduciraju mozaičari u novoj karolinškoj realnosti, prepoznatljivoj u umjetnosti Istre i mnogim utjecajima u zaleđu istočnojadranske obale. Na primjerima mozaika prva je takova cjelina Maksencijev kor u patrijarhalnoj bazilici u Aqileji iz trećeg decenija 9. stoljeća, a također uz stopu desne strane apsida sadrži u podnom mozaiku izrađeni motiv križa od ljljana.

Do sada je ovaj ulomak prva objava jednog ranosrednjovjekovnog mozaika u Istri i Hrvatskoj, a druge postojeće ostavlja se za obradu na drugom mjestu uz namu da će istraživanja povećati njihovu brojnost.

**POVZETEK:** "Mozaik v Poreču iz zgodnjega srednjega veka" - Med neobjavljenim materialom poreške škofije so odkrili poleg zapisa, ki je pomemben za označitev juridičnega in urbanističnega razvoja v rimskem obdobju Poreča, ter zanimivih starokrščanskih in zgodnjersrednjeveskih kiparskih fragmentov izredeno pomemben fragment mozaika.

Mozaična talna ploskev, ki je bila odstranjena, je sedaj razstavljena v pritličnih prostorih, kjer se nahaja tudi zbirka mozaikov in kiparskih spomenikov omenjene škofije. Vsi ti predmeti so bili preneseni v te prostore iz kompleksa evfrazijske bazilike. Poleg skulptur obstajajo tudi nekateri mozaiki, ki prihajajo področja, kjer naj bi se po spominu nahajalo starokrščansko pokopališče, kot tudi iz sejne dvorane, kjer je imel svoj sedež istrski zbor. Ta dvorana se je nahajala v cerkvi Sv. Frančiška, zgrajeni na območju starokrščanske cerkve Sv. Tomaza Apostola. Kar zadeva našo ploskev, ki vsebuje odstranjeni mozaik (ta izhaja iz predromanskega obdobja), obstaja obravnava, po kateri naj bi ta izhajala iz tal cerkve Sv. Tomaza Apostola ter samostana, ki je moral stati poleg cerkve še pred zgodnjim srednjim vekom. Na tem območju potekajo potekajo arheološke raziskave, zato lahko upamo, da bodo arheologi odkopali nove najdbe in da bo prišlo do novih spoznanj.

Ker smo upoštevali pomen omenjenega mozaika, govorimo o njem, ne da bi pri tem navajali drugih istrskih in sploh dalmatinskih primerov. Zato pa smo ga primerjali s podobnimi najbližimi spomeniki ali točneje s krstno kapelo Kalista v Čedalu in cerkvijo Sv. Mihaela v Cervignanu.

Mozaik je datiran v času, ki gre od obdobja, ko je nastal ciborij Mauriza iz Novega Grada (okoli leta 780) do začetka IX. stoletja. S kronološkega vidika bi ga lahko postavili v čas po nastanku mozaične ploskve krstne kapele Callista in pred mozaičnim kompleksom v Cervignanu. Čeprav ima mozaik obliko, ki jo je mogoče prepoznati po motivu križa, posejanega z lilijami, in na nek način dopolnjuje skupino že imenovanih furlanskih spomekov, je v tem delu mogoče razpoznati visoko bizantinsko tradicijo kot posebni slogovni prijem, ki so ga izdelovalci mozaikov reproducirali v novi karolinški realnosti.

Prav to je mogoče odkriti v istrski umetnosti in v številnih vplivih iz zaledja na vzhodni jadranski obali. Če upoštevamo omenjene mozaike, lahko rečemo, da je prvi med temi kompleksi zbor Massenzia v baziliki patriarhov v Akvileji, ki izhaja iz tretjega desetletja IX. stoletja; v mozaični talni ploskvi je namreč ob vznožju desne strani motiv križa, posejanega z lilijami.

Ta prispevek predstavlja do sedaj prvo publikacijo v Istri in Dalmaciji, nanašajočo se na zgodnjersrednjeveski mozaik. Pri tem pa še prepuščamo ostale mozaike obravnavi drugih strokovnjakov, v upanju, da se bodo podobne raziskave še pomnožile.